

Pellegrinaggio della Diocesi di Roma a Fatima
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS
“Maria Vergine Madre e Maestra Spirituale”

Lunedì, 30 agosto 2021

In questo terzo giorno di pellegrinaggio ci ritroviamo sotto la croce di Gesù, invocando Maria come madre e maestra della vita spirituale. Ormai questo santuario ci è diventato familiare, è entrato nella “geografia della salvezza” delle nostre vite. Fatima è il punto di ri-partenza che Dio ha scelto per noi quest’anno, in questi tempi così difficili.

Nel libro dei Proverbi si dà voce alla Sapienza che dice: *“Io amo coloro che mi amano e quelli che mi cercano mi troveranno”*. Siamo venuti qui cercando Dio e, attraverso Maria, lo stiamo ritrovando. A lui abbiamo portato le nostre croci, le nostre prove. E lui ci viene incontro con la sapienza della Croce, stoltezza per il mondo, ricordandoci che solo se siamo crocifissi con Lui potremo gustare la pienezza della Vita. Chiediamo allora al Signore di non toglierci le croci, ma di saperle trovare nella Sua e, con essa, la forza di portarle.

Giovanni ci descrive una scena quasi simmetrica. Da una parte pone quattro soldati che si spartiscono le vesti del Signore, immagine del mondo che rifiuta la Grazia, non riconoscendo la presenza di Dio e del suo amore fino alla fine; dall’altra ci sono quattro donne, con una storia di accoglienza, di fecondità, di apertura. La madre di Gesù sta accanto alla croce, con tutto il dolore del mondo e con il suo “Sì”; al centro proviamo ad immaginare il discepolo “che Gesù amava” che non ha nome nel quarto Vangelo. Noi crediamo che sia l’evangelista stesso, ma il fatto che sia innominato rende questo personaggio come una “porta aperta” del Vangelo, che fa entrare ciascuno di noi, mettendo lì il nostro nome. In quel discepolo, reso suo figlio, siamo tutti noi. In quell’ora di passione e di offerta, Maria ha vissuto un nuovo parto, accompagnato da tutto il dolore del momento. Maria ha dato alla luce la nuova umanità redenta dal sangue di suo figlio. In quell’ora, sotto la croce, c’era ciascuno di noi.

Ed è così, con il mio nome, la mia storia, la mia speranza e la mia fatica di questo momento, in questo pellegrinaggio diocesano, che io mi metto ai piedi della croce, guardando Gesù, trovandomi accanto Maria, madre e maestra spirituale.

Da lei voglio imparare. Se infatti crediamo di essere autodidatti nella fede, facilmente rischieremo di perderci e di sbagliare.

Se camminiamo soli, lì dove troviamo “buio”, vediamo solo “oscurità”; con lei vediamo il passo prima della luce; da soli lì dove troviamo “dolore” vediamo sempre “sofferenza”; con lei vediamo le “doglie” che aprono alla “vita”; da soli lì dove troviamo “croce” vediamo “morte”; con lei vediamo il crocifisso che risorgerà.

Sì, vogliamo metterci alla scuola di Maria e, secondo la sua logica, troviamo “Fatima” non come un insieme di segreti che annunciano distruzione e fine; ma una immensa luce di speranza in una storia di difficoltà e di prove.

Ognuno di noi può raccontare momenti e storie di vita in cui, la fiducia in Maria si è rivelata come un insegnamento in un’esperienza nuova, una correzione in uno sbaglio di direzione, un sostegno nelle notti difficili, una speranza in un’ora di prova.

Sarà stato in un altro pellegrinaggio, o in una festa di paese, o semplicemente entrando in una chiesa a lei dedicata e fissandone un’immagine, o semplicemente dicendo il Rosario o anche solo un’Ave Maria. Quante volte lei ci è stata Maestra, ricordandoci la prima lezione che si fa alla sua scuola: l’umiltà.

Papa Francesco, all’Angelus del giorno dell’Assunta ci ha invitato a chiederci: “come sto a umiltà? Cerco di essere riconosciuto dagli altri, di affermarmi ed esser lodato oppure penso a servire? So ascoltare, come Maria, oppure voglio solo parlare e ricevere attenzioni? So fare silenzio, come Maria, oppure chiacchiero sempre? So fare un passo indietro, disinnescare litigi e discussioni oppure cerco sempre solo di primeggiare?”. E ha aggiunto: “Maria, nella sua piccolezza, conquista i cieli per prima. Il segreto del suo successo sta proprio nel riconoscersi piccola, nel riconoscersi bisognosa. Con Dio, solo chi si riconosce un nulla è in grado di ricevere il tutto. Solo chi si svuota di sé viene riempito da Lui. E Maria è la «piena di grazia» proprio per la sua umiltà”.

Proprio perché non siamo capaci di grandi cose, iniziamo dalle cose piccole. Guardiamo di nuovo a Lucia, Francesco e Giacinta e imitiamoli nella preghiera, nella penitenza, nel desiderio di collaborare con Cristo per la salvezza del mondo.

Se vogliamo elevare lo sguardo al Cielo, siamo invitati ad essere piccoli. L’umiltà è il nostro “Green-pass” necessario per andare in Cielo.

O Maria, grazie per quanto ci stai insegnando. Ti lodiamo con le parole di Dante, a ottocento anni dalla sua morte, e ti diciamo:

*«Vergine Madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, /
termine fisso d’eterno consiglio,
tu se’ colei che l’umana natura / nobilitasti sì, che ’l suo fattore /*

non disdegnò di farsi sua fattura»

Nel ventre tuo si raccese l'amore / per lo cui caldo ne l'eterna pace /

così è germinato questo fiore

Qui sei a noi meridiana face / di caritate, e giusto, intra i mortali /

sei di speranza fontana vivace”.

Insegnaci di nuovo l'umiltà, insegnaci la speranza anche sotto la croce. E fa' che questa fonte di speranza sia vivace tutte le mattine della nostra vita.